





GYPSA

Atti delle Giornate di Studio
Urbino 22-23 marzo 2012

a cura di

Maria Elisa Micheli - Anna Santucci

Edizioni ETS



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO



Progetto grafico: Sara Nannipieri

© Copyright 2014

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673946-9

INDICE



Premessa	7
TOMAS LOCHMAN Il vantaggio del gesso: le ricostruzioni scultoree di Ernst Berger nella Skulpturhalle di Basilea (1964-1992)	11
CARLO GASPARRI Del buon e del cattivo uso dei gessi nello studio della scultura antica	31
ANDREA FELICE La <i>forma buona</i> : un bene prezioso	49
MARIA ELISA MICHELI In margine alla fortuna della Iuno Ludovisi	63
MARIA GRAZIA PICOZZI Integrazioni, derestauri, calchi: il caso del “Diomede Valentini”	83
ANNA SANTUCCI Visti da vicino: l’Amazzone del tipo Mattei e il Gruppo del Laocoonte nel Museo dei Gessi di Urbino	103
FULVIA DONATI “La battaglia dei calchi”. Problemi di ieri e di oggi nella Gipsoteca di Arte Antica dell’Università di Pisa	137

MARIO GUDERZO

Una gipsoteca per il mondo: il Museo di Antonio Canova

155

ALDO GRASSINI

La copia nell'arte: trappola per gli sciocchi o specchio della verità?

177

PREMESSA



L'occasione che ha favorito questo incontro di studio è stata offerta dal nuovo allestimento di 41 calchi in gesso di sculture antiche negli ambienti di Palazzo Albani dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. I gessi vi erano stati alloggiati già nel 1988, recuperando alcuni vani che erano stati appositamente adibiti a Museo: purtroppo, i più recenti e radicali lavori di ristrutturazione del Palazzo hanno comportato, oltre che una riduzione degli spazi destinati alle sculture (scesi a due soli ambienti), il totale smantellamento della precedente sistemazione.

Il primo progetto espositivo, dovuto all'impegno di Carlo Gasparri, aveva valorizzato il taglio antiquario della raccolta, organizzando un percorso volto a recuperare il vissuto e le trasformazioni che gli originali – dai quali i gessi derivano – avevano subito nel corso dei secoli. Si tratta infatti di opere ben note nella storiografia archeologica, ma soprattutto, altrettanto note nella storia della cultura occidentale, dal momento che tutte, pur con diverse gradualità ed intensità, hanno contribuito in età moderna ad indirizzare gusto e scelte artistiche, dando vita ad un confronto serrato con il ricco patrimonio di forme restituito dall'antichità. Non va inoltre trascurato il fatto che alcune di queste sculture sono state presenti con continuità nel tessuto urbano di Roma, di cui hanno costituito – e costituiscono ad oggi – eccezionali indicatori, come i Dioscuri del Quirinale.

I gessi erano parte della dotazione didattica del Regio Istituto di Belle Arti delle Marche ad Urbino e risalgono per lo più agli anni immediatamente successivi alla sua fondazione avvenuta nel 1861; hanno poi seguito le sorti dell'Istituzione nei riordini scolastici che l'hanno trasformata (anche nel nome) e che hanno contribuito a mutare radicalmente l'attenzione riservata a questi materiali. Già dagli anni 1974-1975 alcuni gessi erano stati concessi in deposito all'Istituto di Archeologia dell'Università; iniziava così una proficua collaborazione tra l'Istituto Statale d'Arte e l'Università, che nel corso degli anni si è sviluppata dapprima con il trasferimento quasi integrale della raccolta superstite relativa alla statuaria

antica a Palazzo Albani (36 esemplari) ed in seguito concretizzata nel Museo dei Gessi. Negli anni '90 del Novecento la raccolta è stata integrata da nuove acquisizioni di sculture, alcune delle quali già presenti nella dotazione originaria, ma andate disperse nel corso del tempo. Storia e trascorsi di tutta la raccolta, comprensiva di oltre cento calchi, vengono ripercorsi da Anna Santucci nel volume in preparazione sul Museo dei Gessi, che recupera anche un'interessante ed inedita documentazione d'archivio.

In questa sua nuova veste la Gipsoteca è ora componente di un progetto museale integrato che conta sette altri musei cittadini (dal Palazzo Ducale all'Orto Botanico). Mette a disposizione dei visitatori una testimonianza espressiva della tensione verso la grande plastica antica che pure ad Urbino si è imposta seguendo il modello delle Accademie – ancora di tradizione settecentesca – disseminate nell'Italia postunitaria, con uno sguardo ambizioso e rivolto più lontano, ovvero alle capitali artistiche europee. La Gipsoteca non dismette comunque la sua originaria vocazione didattica, presentandosi quale utile strumento di lavoro anche per gli studenti di storia dell'arte classica che hanno così la possibilità di avvicinare opere importanti, guadagnandone i codici linguistici mediante i calchi in gesso.

Tuttavia, questo incontro non si è prefisso di celebrare la nuova sistemazione e la conseguente riapertura del Museo, quanto piuttosto di restituire alla Gipsoteca di Urbino la corretta prospettiva storica e culturale, in modo da inserirla nel vitale dibattito che oggi – e con rinnovato interesse – le collezioni di gessi suscitano, in accordo con le mutate esigenze sia di gusto che di pratica negli studi: lo dimostrano bene le iniziative dell'International Association for the Conservation and the Promotion of Plaster Cast Collections (<http://www.plastercastcollection.org/en/index.php>) e le numerose pubblicazioni dell'ultimo decennio, promosse da prestigiose istituzioni museali ed accademiche.

I contributi toccano un significativo spettro di temi, suggerendo una riflessione su funzioni e ruoli svolti – anche in un recente passato – dai calchi in gesso, sulle prospettive attuali di questo *medium* che affonda lontano le sue radici. È stato infatti prezioso testimone del tempo e valido strumento di lavoro per generazioni di artisti come mostra Mario Guderzo, illustrando i gessi di Antonio Canova e la loro sistemazione nella Gipsoteca di Possagno. La sua polifunzionalità è valorizzata nel contributo di Aldo Grassini che considera le sperimentazioni attuate nel Museo Tattile Statale Omero di Ancona: l'esplorazione 'reale' di copie in gesso dei principali capolavori di arte antica e moderna rende infatti possibile ai visitatori ipo- e non vedenti un approccio multisensoriale all'arte, risultando così pienamente ottimizzato l'uso educativo del gesso, che induce a considerare sotto una diversa prospettiva il concetto stesso di copia e delle sue implicazioni.

L'esigenza di rinnovamento ha comunque investito, ed investe tuttora, gipso-

teche 'tradizionali' dedicate all'arte antica, quali la Skulpturhalle di Basilea. Nel suo contributo Tomas Lochman ha messo in luce che già dagli anni '60 del Novecento Ernst Berger seppe valorizzare le nuove possibilità di sfruttamento delle collezioni di calchi, operando su due fronti. Uno, apparentemente nel solco della languente *Meisterforschung*, procedeva nella realizzazione di numerose ricostruzioni di originali greci; un secondo, innovativo e lungimirante, provvedeva a riunire in un unico luogo – proprio mediante i calchi – la plastica architettonica del Partenone, dispersa in differenti musei, per renderla fruibile nella sua interezza. Il passaggio successivo della Skulpturhalle è ora quello di museo polifunzionale, aperto alle aspettative di un pubblico più ampio e diversificato.

Da repertorio di modelli per le accademie di belle arti, da collezione rivolta alla didattica ed alla ricerca universitarie le gipsoteche sono quindi oggi passate all'interattività. In tal modo, però, lo ribadisce Fulvia Donati presentando la Gipsoteca di Pisa nella sua attuale sistemazione, è venuto meno quel ruolo propulsore che questo tipo di istituzione aveva rivestito fino alla metà del Novecento nella pratica degli studi rivolti alla plastica antica, ormai in subordine negli indirizzi della ricerca archeologica. Il contributo di Carlo Gasparri sottolinea infatti l'importanza goduta dalle ricostruzioni eseguite tramite calchi in gesso nella storia della scultura antica; gli esempi discussi, in buona parte realizzati nel Museo dell'Arte Classica dell'Università di Roma La Sapienza, e le ricostruzioni effettuate aprono aspetti problematici connessi alla *Kopienkritik* (ove questa è stata poi collegata alla *Meisterforschung*, ma anche al suo graduale e graduato interscambio con la *Idealplastik*) com'è il caso dell'Afrodite seduta tipo Agrippina/Olympia o risultano decisamente fuorvianti com'è il caso più recente del Grande Donario Pergameno.

Alla pratica del calco in gesso sono ovviamente legate specifiche tecniche di formatura e di conservazione delle forme. E sono queste ultime ad avere costituito nel corso del tempo un bene di notevole valore economico (oltre che tecnico-artistico) per le botteghe produttrici di calchi. In tal senso è rivelatore il carteggio, trascritto da Andrea Felice, tra la Reverenda Camera Apostolica e Giuseppe Torrenti, formatore romano attivo nei Musei e Palazzi Pontifici, che intorno al 1808 si vide costretto a disfarsi delle sue *forme buone* per provvedere al mantenimento della famiglia. Erano le forme buone a permettere la realizzazione di più copie in gesso di una scultura, testimoniando la fama della stessa e garantendone la diffusione non solo presso le accademie, ma egualmente presso virtuosi privati.

In questo solco si può definire la straordinaria fortuna di alcune opere antiche: la Iuno Ludovisi, l'Amazzone tipo Mattei e il Laocoonte. Due serie di calchi in gesso, commentate da Maria Elisa Micheli, presentano la testa di Iuno senza e con i boccoli scesi lungo il collo, mostrando lo stato della scultura prima e dopo

il restauro eseguito verosimilmente tra il 1816 e il 1819 da Vincenzo Malpieri, il formatore incaricato dal principe Ludovisi. Del pari, i calchi urbinati dell'Amazzone del tipo Mattei e del Gruppo di Laocoonte, presi in esame da Anna Santucci, offrono elementi circa il vissuto e le integrazioni apportate alle due sculture nel corso dei secoli: essi rientrano nella serie settecentesca dei gessi elaborati o stampati sui marmi originali, mostrando affinità con esemplari appartenuti ad Anton Raphael Mengs. La valutazione dei due esemplari nel quadro più ampio dei calchi documentati per le sculture di riferimento recupera preziosi tasselli sulla loro storia, vantando più in particolare per il Laocoonte un ricco ed articolato repertorio di gessi. Ed è proprio questo repertorio, finora indagato in maniera episodica, a restituire nuovi argomenti per la discussione dei restauri del gruppo dal Cinquecento in poi, compreso il controverso intervento legato al nome di Agostino Cornacchini.

Le questioni legate al restauro ed al derestauro degli originali sono peraltro vividamente presentate da Maria Grazia Picozzi che, ricostruendo le vicende del "Diomede Valentini", segue lo svilupparsi nel tempo di problemi e visioni critiche diverse nel rapporto con le sculture antiche, oggetto dapprima di interpretazioni e completamenti con differenti gradi di plausibilità, in seguito di studio scientifico senza indebite "interferenze", talvolta fuorvianti.

Molti altri spunti di riflessione possono scaturire dallo studio dei gessi di sculture antiche, poiché si allargano appunto alla storia del gusto, della critica d'arte oltre che della pratica archeologica, interagendo con le attese di un sistema in movimento di cui registrano i cambiamenti.

Per lo svolgimento di queste giornate ci è gradito ringraziare l'Ateneo di Urbino, che ha sostenuto la loro realizzazione, mostrandosi sollecito al giusto recupero di un patrimonio culturale cittadino.

Maria Elisa Micheli e Anna Santucci